

Elio Vittorini

La vita

Elio Vittorini nacque a Siracusa nel 1908. Trascorse l'infanzia in vari luoghi della Sicilia, al seguito del padre, ferroviere, e compì studi tecnici, ma fu attratto dalla letteratura. Lasciata giovanissimo la Sicilia, si trasferì in Venezia Giulia, dove svolse diversi lavori. In quegli anni pubblicò su diverse riviste articoli di politica e di critica e i primi testi narrativi. Stabilitosi a Firenze nel 1930, diventò redattore di "Solaria", collaborò al "Bargello" e a "Campo di Marte", frequentò, con Romano Bilenci e Vasco Pratolini, gli ambienti del fascismo "di sinistra", una frangia critica nei confronti del fascismo ufficiale, cui si rimproverava l'abbandono delle sue radici antiborghesi, popolari e rivoluzionarie. Allo scoppio della guerra civile spagnola, nel 1936, deluso per il sostegno di Mussolini alle forze reazionarie di Francisco Franco, Vittorini si schierò dalla parte dei repubblicani e maturò il distacco dal fascismo, avvicinandosi alle forze di opposizione e ai gruppi comunisti clandestini.

Nel 1938 si trasferì a Milano, dove incominciò a lavorare per Bompiani e per altri editori, alternando all'attività di narratore (*Conversazione in Sicilia*) quella di traduttore (aveva studiato l'inglese da autodidatta) di autori inglesi e americani (William Shakespeare, John Steinbeck, William Faulkner, Edgar Allan Poe). Con Cesare Pavese curò l'antologia *Americana*, pubblicata da Bompiani nel 1941.

Durante la guerra svolse attività clandestina per il partito comunista. Arrestato dopo il 25 luglio 1943, rimase in carcere fino all'armistizio dell'8 settembre di quello stesso anno, quindi partecipò alla Resistenza e collaborò alla stampa clandestina. Dopo la Liberazione scrisse romanzi di impronta neorealista, diresse l'edizione milanese del quotidiano comunista "L'Unità", fondò per l'editore Einaudi "Il Politecnico" (1945), una rivista eclettica, aperta alle più varie esperienze della cultura nazionale e internazionale. Ma proprio questa apertura della rivista a tutte le forme di letteratura, compreso il filone irrazionalistico, fu all'origine dello scontro tra Vittorini, che non intendeva subordinare la letteratura alle esigenze della politica, e i dirigenti comunisti. Scontro che provocò la chiusura della pubblicazione, nel dicembre del 1947, e l'uscita dello scrittore dal Partito comunista.

Negli anni Cinquanta, Vittorini diresse per Einaudi la Collana "I Gettoni", che farà conoscere nuovi narratori (tra cui Beppe Fenoglio, Mario Tobino, Ottiero Ottieri), e fondò e diresse insieme a Italo Calvino la rivista "Il Menabò" (1959), dalle cui pagine prese avvio il dibattito sullo sperimentalismo degli anni Sessanta.

Negli ultimi anni (morì a Milano nel 1966) continuò la sua attività editoriale (curando nuove collane per Einaudi e per Mondadori), e di animatore culturale.

Le opere

Vittorini rappresenta nella cultura italiana la tipica figura dell'intellettuale "impegnato", animato dalla volontà di contribuire al rinnovamento della società attraverso la presa di coscienza e la denuncia delle sue contraddizioni. La funzione che egli attribuisce alla letteratura non è né di evasione né di consolazione, ma di strumento capace di proteggere l'uomo dalle sofferenze. Un motivo centrale nella sua opera è la drammatica consapevolezza del "mondo offeso", cioè del destino di ingiustizia e di oppressione che grava sul mondo, unita a un'ansia di riscatto, di superamento dell'egoismo individuale per aprirsi agli altri.

Tra realismo e simbolismo: la prima produzione

Una costante della sua narrativa è la tendenza a trasfigurare il dato concreto e la rappresentazione della realtà nel favoloso e nel simbolico. La sua scrittura ha un carattere lirico ed è aperta a una varietà di stili, per adeguarla ai soggetti letterari trattati.

Le prime opere risentono dell'ideologia del fascismo "di sinistra", della sua anima anarchico-rivoluzionaria e antiborghese.

I racconti *Piccola borghesia* (1931) esaltano l'istintività e trovano i loro modelli formali nel monologo interiore di Proust e nel flusso di coscienza di Svevo e Joyce.

Il garofano rosso (uscito a puntate su "Solaria" tra il 1933 e il 1936), ambientato negli anni confusi dell'ascesa del fascismo, riflette la crisi ideologica dello scrittore, che di lì a qualche anno passerà all'opposizione. Nel romanzo si narra della formazione di un giovane studente della borghesia siciliana, delle sue esperienze amorose, del suo rifiuto del conformismo borghese. Siamo nel 1924, anno in cui il deputato socialista Matteotti, dopo un drammatico discorso alla Camera in cui aveva denunciato le violenze e i brogli elettorali compiuti dal regime, viene rapito da una squadra di fascisti e assassinato. L'episodio provoca indignazione nella borghesia moderata e nel movimento operaio, che si mobilita con gli scioperi. Il protagonista, schierato con la "rivoluzione" fascista, si oppone al moderatismo borghese ma constata, nel contempo, che esiste una umanità lavoratrice offesa e sogna un mondo migliore.

Erica e i suoi fratelli (1936) è la storia di una adolescente costretta dalla povertà alla prostituzione, che vede i suoi ideali infrangersi contro il male del mondo e la cattiveria degli uomini.

Conversazione in Sicilia: un viaggio simbolico

Conversazione in Sicilia, apparso a puntate su "Letteratura" tra il 1938 e il 1939 e in volume nel 1941, è considerato l'opera di maggior rilievo di Vittorini. Il romanzo riflette la crisi ideologica dello scrittore, che così scrive nel 1945 sul "Politecnico": «Così si è formata l'educazione politica degli italiani che ora hanno battuto il fascismo e vogliono costruire un paese nuovo non per trasmissione di esperienza da padri a figli e da vecchi a giovani, ma per dure, brutali lezioni avute direttamente dalle cose e dentro le cose, per lente maturazioni individuali, per faticose scoperte di verità, tutta auto-educazione e tutta tra il luglio del 1936 e il maggio del 1939. Il vecchio antifascismo italiano non lo trovammo, infatti, che dopo... Fu per la guerra civile di Spagna che lo trovammo».

Rispetto ai testi narrativi precedenti, la novità di *Conversazione in Sicilia* consiste nell'abbandono della dimensione realistica e dell'indagine sociologica in favore di una linea allegorico-simbolica. Il protagonista, Silvestro Ferrauto, tipografo a Milano, vive con angoscia impotente le notizie quotidiane dei massacri che giungono dalla Spagna, dove è in corso la guerra civile tra i repubblicani del Fronte unito e le forze reazionarie guidate da Franco. Per uscire dal suo stato di inerzia, accentuato dalla consapevolezza di avere qualcosa da dire, o forse da gridare, decide di tornare a Siracusa per salutare la madre. Il viaggio si trasforma in un'autoanalisi: le «conversazioni» con la madre lo riconducono a luoghi e situazioni di un'infanzia mitica e felice, a un mondo di certezze ora perdute. Le «conversazioni» con altre persone del luogo (l'arrotino, il sellaio, il commerciante di stoffe) gli rivelano altresì una realtà fatta solo di fame, di malattia e di dolore. Silvestro è così costretto a constatare che il dolore del mondo è ovunque. Ogni personaggio incontrato è se stesso e contemporaneamente un simbolo dell'offesa, ma anche di un possibile riscatto della Sicilia dall'immobilismo secolare (l'arrotino Calogero e i suoi amici Ezechiele e Porfirio sanno di essere «offesi» ma non intendono arrendersi → *Arrota, arrota!*, 🌐).

Il romanzo è strutturato in brevi capitoli. La scrittura si avvicina alla composizione poetica per le scelte linguistiche e per le intuizioni espressive: frequenti frasi ripetute, tono solenne e lapidario, dove ogni parola nasconde un ammaestramento e una visione della vita.



Conversazione in Sicilia

Silvestro Ferrauto, tipografo a Milano, intraprende un viaggio verso la nativa Sicilia dopo aver ricevuto una lettera dal padre, che lo informa di aver lasciato la madre per seguire un'altra donna. Fra i numerosi compagni del suo lungo viaggio notturno in treno, uno lo colpisce in particolare: il misterioso Gran

Lombardo, che si presenta come il re di una fiaba (un padrone di terre con tre belle figlie femmine, proprietario di un cavallo «alto e fiero») e offre una soluzione agli «astratti furori» e alla crisi d'inerzia che agitano Silvestro additandogli «altri doveri», più alti, verso gli uomini. Giunto a casa, ritrova la madre Concezione, «alta» e orgogliosa nella sua nuova veste di infermiera. Silvestro la accompagna nel suo giro quotidiano per le iniezioni in varie case del paese e ha l'occasione di constatare una realtà di malattia, di miseria e di disperata rassegnazione. Davanti a questa umanità «offesa» comincia a riflettere e a domandarsi se non siano «più genere umano» i sofferenti e i poveri, in quanto serbano in sé una maggiore autenticità. Nei tre giorni e tre notti di permanenza, Silvestro ha modo di dialogare con altri siciliani, e persino con l'ombra del fratello Liborio, morto in guerra, anche lui condannato a sostenere nella storia la sua parte di «offeso». Nell'epilogo, dopo un incontro con il padre, Silvestro, è pronto a ripartire animato dalla coscienza di «nuovi doveri» e dalla volontà di adempiervi, perché le offese del mondo vengano riscattate.

Il tema della Resistenza

Il tema del mondo «offeso» ritorna in *Uomini e no* (1945), ispirato alle esperienze personali dello scrittore nella lotta partigiana. Il protagonista del romanzo, indicato con il nome di battaglia Enne 2 appartiene a uno dei gruppi armati di partigiani (i Gap, Gruppi di Azione Patriottica) che agivano nelle città occupate, prendendo di mira obiettivi strategico-militari e compiendo azioni di guerriglia contro i nazifascisti.

Militanza politica e autonomia dell'arte

Il romanzo, ambientato a Milano nell'inverno del 1944, si colloca nel clima del Neorealismo, ma è lontano dai toni celebrativi: scritto quasi contemporaneamente ai fatti narrati, riflette infatti i dubbi e le incertezze sugli esiti della lotta contro il nazifascismo. Come scrive Vittorini nella nota conclusiva alla prima edizione del romanzo: «Non perché sono, come tutti sanno, un militante comunista si deve credere che questo sia un libro comunista. Cercare in arte il progresso dell'umanità è tutt'altro che lottare per tale progresso sul terreno politico e sociale. In arte non conta la volontà, non conta la coscienza astratta, non contano le persuasioni razionali; tutto è legato al mondo psicologico dell'uomo, e nulla vi si può affermare di nuovo che non sia pura e semplice scoperta umana». Per Vittorini, in sintesi, la cultura deve farsi azione politica, deve contribuire al progresso dell'umanità, superando così la separatezza degli intellettuali dalla vita sociale, ma nei modi che sono suoi, diversi da quelli della politica, dalla quale deve restare indipendente.

Uomini e no: l'interpretazione del titolo

Il titolo *Uomini e no* è stato interpretato come se la “e” fosse un segno di disgiunzione, anziché un segno di congiunzione, il che equivale a dare al romanzo un significato **manicheo**: da una parte gli uomini e dall'altra i non-uomini. Quando nell'edizione francese il libro apparve con il titolo *Les hommes et les autres*, Vittorini intervenne presso il traduttore Michel Arnaud contestandolo e spiegando il suo intento: «il titolo *Uomini e no* significa esattamente che noi, gli uomini, possiamo anche essere “non uomini”». In altre parole, lo scrittore ha inteso dire che ci sono nell'uomo molte possibilità umane e non che l'umanità si divide in due, una tutta umana e l'altra tutta inumana (Crovi, 1998).

La struttura e lo stile

Il progetto narrativo traduce la concezione della letteratura di Vittorini, per il quale la capacità inventiva consiste nel saper esprimere le varie esigenze e dimensioni dello spirito umano.

L'ENCICLOPEDIA

Manicheo Sinonimo di intransigente, categorico, settario; il termine deriva da *manicheismo*, religione che risale alla predicazione del principe persiano Mani (III secolo d.C.), basata su una rigida distinzione tra i principi del bene e del male, simboleggiati dalla Luce e dalle Tenebre, fra loro contrapposti. Compito dell'uomo è quello di vincere la parte demoniaca che è in lui per meritare il paradiso della Luce.

La narrazione si articola su due piani: l'uso della terza persona, che conferisce agli eventi un tono realistico, riguarda le diverse azioni dei partigiani, le rappresaglie tedesche, la lotta di Enne 2 contro la sopraffazione e il suo impegno per il bene comune. Gli interventi del narratore in prima persona e il dialogo diretto con il protagonista (riportati graficamente in corsivo) consentono di contrapporre all'esperienza della guerra le esigenze spirituali di Enne 2 (il suo amore per Berta) e creano una dimensione lirico-evocativa, che trasferisce i fatti su un piano di esperienza assoluta, al di là dello spazio e del tempo. Lo stile incisivo e secco del romanzo ricalca quello degli scrittori americani, e in particolare di Ernest Hemingway.

LA TRAMA

Uomini e no

Il romanzo ha per protagonista un partigiano, nome di battaglia Enne 2, travagliato da un amore impossibile per Berta, una donna sposata. Dopo l'armistizio e la fuga da Roma del re e del governo, i tedeschi hanno occupato l'Italia settentrionale. Milano vive sotto l'incubo dei rastrellamenti guidati da Cane Nero, crudele capo fascista sempre armato di scudiscio. Enne 2 è ricercato perché con un piccolo gruppo di uomini ha organizzato diverse azioni di guerriglia contro i nazifascisti. Sorpreso e circondato nel suo nascondiglio, non fugge ma uccide Cane Nero e poi cade sotto il fuoco nemico. La sua scelta lascia agli altri sopravvissuti la speranza della Liberazione.

Le ultime opere

Nelle altre opere del dopoguerra, più che la storia, prevale la componente mitico-simbolica (*Il Sempione strizza l'occhio al Frejus*, 1947; *Le donne di Messina*, 1949; *La garibaldina*, 1950; *Le città del mondo*, postumo 1969). La perdita del sogno di una umanità nuova, di una storia diversa senza offese e senza prevaricazioni, si accompagna alla crisi dello scrittore nei confronti dei destini dell'arte e della letteratura. *Diario pubblico* (1957) contiene i suoi scritti critici e saggistici.

GUIDA ALLO STUDIO

- a. In seguito a quale avvenimento Vittorini prese le distanze dal "fascismo di sinistra"?
- b. Per quale ragione Vittorini polemizzò con il Partito comunista?
- c. Quale funzione Vittorini attribuisce alla letteratura?
- d. Quale rapporto intercorre tra le vicende narrate in *Il garofano rosso* e l'evoluzione politica dell'autore?
- e. Per quale motivo possiamo affermare che *Conversazioni in Sicilia* è un romanzo di formazione?
- f. Qual è il significato dell'espressione *Uomini e no*?
- g. Quale concezione del rapporto fra politica e letteratura evidenzia il modo in cui Vittorini narra l'esperienza della Resistenza in *Uomini e no*?
- h. Quali sono i due piani in cui si articola la narrazione delle vicende di *Uomini e no*?